

MIGRANTI DA LAMPEDUSA A CASALIGGIO: CASUALITÀ O PROVVIDENZA?

*Sr. Federica Gallina, mscs**

*Sr. Adriana Didonè, mscs***

L'isola di Lampedusa, la più estesa dell'arcipelago delle Pelagie, nel Mar Mediterraneo, fa parte delle isole siciliane ed appartiene alla provincia di Agrigento. Lampedusa ha circa 6.400 abitanti.

Una rapida cronistoria

Oggi chi non conosce Lampedusa? Abbiamo sentito questo nome, e più volta quest'isola è stata alla ribalta sotto i riflettori, attraverso ogni specie di mezzo di comunicazione sociale. Lampedusa, isola con mare cristallino e meta turistica, oggi possiamo definirla capitale della solidarietà. I giornali hanno giocato molto con i titoli ingranditi in tutti i sensi: *Sei navi per evacuare l'isola di Lampedusa e almeno altre due tendopoli...; Lampedusa allo stremo e invasa da oltre cinquemila tunisini...; Se non ci sarà un segnale concreto dalla Tunisia per fermare i flussi migratori, procederemo con i rimpatri forzati...; L'obiettivo è quello di portare via tutti i migranti, sperando che non ne arrivino altri...; Un'accelerazione dovuta alla situazione ormai fuori controllo sull'isola.*

Insomma quello che per "gli altri" è stata un'invasione per noi è stata una benedizione. Delle decine di migliaia di persone che sono sbarcate nell'isola, 22.264 sono attualmente ospitate in Italia, di cui 2.679 accolte nelle strutture di accoglienza di circa 60 Caritas diocesane attivate sino

* Missionaria di San Carlo Borromeo, scalabriniana, responsabile del centro Ci.Mi.S. (Centro Internazionale Migranti Scalabrini). Roma/Italia.

** Missionaria di San Carlo Borromeo, scalabriniana, collaboratrice del Centro Ci.Mi.S. Roma/Italia.

ad oggi. Noi abbiamo avuto la gioia di essere interpellate dalla Caritas Regionale per accogliere 6 donne, delle 55.000 persone giunte dal Nord Africa (Libia Tunisia) e delle 26.000 di nazionalità mista, in prevalenza da Paesi sub-sahariani; all'interno di questo numero molti sono gli immigrati provenienti dalla Nigeria. La chiesa di Lampedusa fa appello alle chiese sorelle d'Italia. Il tam tam dell'accoglienza fa eco.

Ma purtroppo, a fronte di tanti che riescono a raggiungere le coste di Lampedusa, molti non ce la fanno, e muoiono in mare, di stenti o a causa di naufragi, causati da veri e propri trafficanti senza scrupoli. Dall'inizio del 2011 la conta dei morti in mare nel canale di Sicilia ha raggiunto numeri da vera e propria ecatombe: 1.674 morti accertati, che significa 239 al mese, 8 morti al giorno, uno ogni 3 ore.

Lampedusa ha vissuto momenti particolarmente drammatici durante la fine di febbraio e il mese di marzo, quando sull'isola si registrava la presenza di più di 6.000 immigrati tunisini, in prevalenza migranti economici, molti giovanissimi, sbarcati a Lampedusa sull'onda dell'entusiasmo che aveva travolto il loro Paese in seguito alle rivolte di piazza e con l'evidente obiettivo di raggiungere la Francia, il Belgio e la Germania. Poi è seguito un periodo di rimpatrio forzato, con accordi sottoscritti dall'Italia e dalle autorità tunisine; questo accordo ha ridotto i flussi, ma iniziava in Aprile, la guerra in Libia contro il regime Gheddafi, che ha fatto iniziare un nuovo flusso di migranti dalla Libia. Questi ultimi arrivati, considerati potenziali richiedenti asilo – perché gli altri erano di fatto migranti economici irregolari – sono stati trasferiti e distribuiti in diverse regioni d'Italia.

Un'attenzione particolare è rivolta alla questione dei minori non accompagnati arrivati dal Nord Africa. Sono oltre 1.700 quelli sbarcati sulle coste italiane fino ad oggi e la criticità riguarda la capienza delle comunità di accoglienza, che non permette al momento di accogliere tutti in maniera dignitosa in strutture accreditate.

Sull'isola avviene solo lo sbarco, sotto il controllo della Guardia Costiera, della Polizia di Stato e della Protezione Civile, i quali assicurano l'accoglienza, identificano i migranti e li sottopongono alle visite mediche

Alle molte donne e bambini e ai migliaia di uomini che hanno navigato vorremmo dedicare questa breve testimonianza; potremmo intitolarla *Lampedusa e Casaliggio di Gragnano (Piacenza): un viaggio dal mare alla terra ferma.*

Siamo convinte che lo spazio mediterraneo sia luogo d'incontro, per la promozione di pratiche di dialogo e di scambio tra i popoli e strumento di arricchimento, ma nello stesso tempo per la congregazione Mscs, questo stesso luogo è occasione per intraprendere iniziative sempre più adeguate per i migranti. L'accogliere queste donne per noi ha significato riscoprire la nostra identità ed organizzare la solidarietà, a Casaliggio - in provincia di Piacenza - tre stanze, una cucina, un bagno e un cortile per Elisabeth, Peace, Philo, Glorya, Stella, Ese di nazionalità Nigeriana, costrette a intraprendere non più il viaggio della speranza, perché questo era stato il motivo della loro partenza dalla Nigeria verso la Libia, la speranza di poter lavorare per sfamare se stesse e i familiari; la Libia prima terra promessa ora si mostra terra estranea al loro sogno migratorio. La terra promessa era svanita. *Il barcone...verso Lampedusa* è l'unica possibilità che hanno per continuare a sperare, e sfuggire agli spari della guerra.

La preparazione dei letti, un mazzo di fiori per accoglierle e poi la permanenza a casa nostra. Occhi neri, sguardi impauriti, un sacco nero grande contenente due pezzi di frutta, un cambio di vestito e una bottiglietta d'acqua. Dalla porta d'Europa, così è stata definita Lampedusa, sono entrate queste nostre sorelle profughe nella nostra casa con un sorriso accompagnato dalla loro espressione in inglese: *Thank you God*. L'abbraccio a loro è stato come quello di una madre che vuole proteggere il suo bambino. Poi sedute sui letti; il foglio del permesso temporaneo e dietro alla nuca, come cuscino la Bibbia. Stremate letteralmente dal viaggio, sbarcate a Lampedusa sono arrivate direttamente a Piacenza, si sono addormentate sulle pagine dei salmi.

Passati i primi giorni di adattamento, il territorio è stato coinvolto: il comune ci ha fornito una persona che potesse loro insegnare italiano; la Caritas di Piacenza ci ha aiutate mettendo a disposizione persone che potessero orientarci per la procedura per i permessi per motivi umanitari; i poliziotti in questura ci hanno facilitato nelle procedure burocratiche, la comunità ecclesiale di Casaliggio e Gragnano ha dato il benvenuto a queste sorelle. I giorni passavano e la solitudine e la nostalgia della famiglia aumentava e iniziavano i primi racconti sulla loro famiglia

Stella di anni 42 anni ci ha raccontato: *"ho frequentato le scuole superiori, mi sono sposata e il Signore ha benedetto il mio matrimonio donandomi quattro figli. Ho vissuto felicemente con la mia famiglia fino alla morte di mio marito, da quel momento sono iniziate le sofferenze; la tradizione dice che devo sposare il fratello di mio marito, io mi sono rifiutata (una lunga storia) mi hanno portato via i miei figli; ho dovuto*

scappare e continuavano le minacce della famiglia. I miei figli andavano a scuola, ma il mio stipendio di insegnante non bastava per mantenerli per il mangiare e per gli studi. Vivere in Nigeria non era tranquillo, non ero salvaguardata nè economicamente né fisicamente. Che fare? Partire. La Libia era la terra che poteva aiutarmi. Così il primo periodo sembrava che tutto andasse bene; ma poi ecco la guerra: ancora una volta che fare? Non è stato facile scegliere, sono morte tante, tante persone. Siamo rimaste nel deserto per molto tempo prima di poter arrivare a Tripoli e arrivare in Italia. Per favore vi chiedo di aiutarmi, il problema di mio marito sta distruggendo la mia vita.”

Questi i primi ricordi della loro migrazione in Libia, le prime parole sillabate sul loro esilio in Italia. Ricordare ferisce ancora, per questo non amano molto raccontarsi.

La difficoltà della lingua è stata grande, l'inglese ci rendeva un po' estranee, ma l'ascolto da parte nostra si intensificava.

Abbiamo imparato che tutti siamo debitori e debitrice di una accoglienza senza riserve, generosa, e pronta a donarci qualcosa di loro, del loro amore; abbiamo imparato a passare all'altra sponda con l'accoglienza evangelica che allarga lo spazio della propria tenda per fare “abitare” i confini personali e abitando con loro nella nostra vocazione si compia: “*Ero forestiero e mi avete ospitato*” (Mt 25, 35); abbiamo imparato a non essere tante ma a esporci perchè il nostro apostolato educi anche l'opinione pubblica.